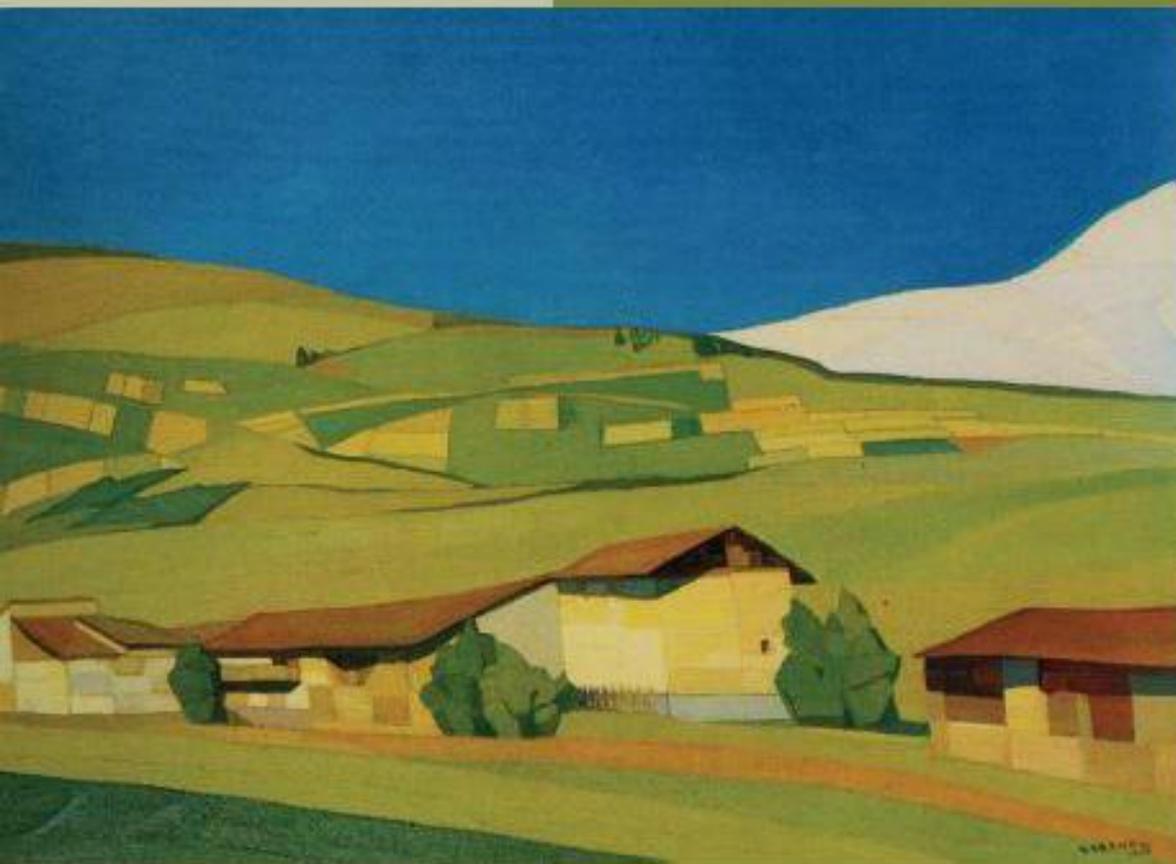


**BOLLETTINO
STORICO
ALTA
VALTELLINA**



N. 15
Anno 2012

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 15 - Anno 2012

Gervasius Trioli burmiensis (1738-1802), prete e uomo «ut pater Patriae»

Michele Parolini

Introduzione



Ci deve essere, senz'altro, una sorta di *feeling*, la cui origine – umana o divina – ignoriamo, che lega la Comunità Parrocchiale di s. Giovanni Battista in Lanzada alla Valdidentro, se pensiamo che alla sua guida, nel solo XX secolo, vi sono stati ben tre sacerdoti provenienti da quella zona: don Gervasio Bradanini (1910-1934) di Pedenosso,⁽¹⁾ don Luigi Morcelli (1958-1974) di Semogo⁽²⁾ e l'indimenticabile don Silvio Bradanini⁽³⁾ (1974-1989), anch'egli nativo di Pedenosso. Tre preti molto zelanti e intraprendenti, sia nel ministero pastorale, sia nello studio e nella ricerca storica: i due parroci Bradanini, infatti, sono autori di

altrettante opere fondamentali per la custodia della memoria e l'incremento della conoscenza della storia secolare di Lanzada e delle sue chiese.⁽⁴⁾

Facendo, però, un salto all'indietro di un paio di secoli, nell'elenco dei venti parroci che, dal 16 ottobre 1624 si sono succeduti in s. Giovanni, troviamo un altro illustre loro conterraneo: si tratta di don Gervasio Maria Trioli. Lasciamo

(1) Già coadiutore del parroco di Lanzada, don Luigi Parolini, negli anni 1909-10, morì arciprete di Montagna in Valtellina il 30 giugno 1959.

(2) Già parroco di Pedenosso (1938-58), morì a Lanzada il 9 luglio 1974, dopo la rinuncia alla parrocchia. È sepolto nella cappella dei sacerdoti del cimitero di Lanzada.

(3) Già vicario di Albosaggia (1951-53) e parroco di Premadio (1953-74), ove costruì la nuova chiesa parrocchiale. Don Silvio morì a Lanzada il 29 novembre 1989, dopo la rinuncia alla parrocchia; è sepolto nella cappella dei sacerdoti del cimitero di Lanzada.

(4) Citate nelle note ed, espressamente, nella bibliografia.

che sia lui stesso a presentarsi: *Gervasio Maria Trioli q. Antonio di Semogo comune di Bormio [...]. Nato in Semogo l'otto novembre 1738. Iniziato alla prima tonsura in Como da Mons. Neuroni il 20 giugno 1759. Favorito de' quattro Ordini Minori da Mons. Pellegrini in Como il 19 dicembre 1760. Ordinato Subdiacono in Brescia con dimissoria da S.E. il Card. Molino il 19 dicembre 1761. Ordinato Diacono dallo stesso ivi il 27 marzo 1762. Studiò in Bormio grammatica e umanità. Studiò in Como retorica e geografia. Studiò in Milano filosofia, matematica e teologia. Studiò in Brescia morale e legge. Insegnò lettere in Mazzo negli anni 1764/65/66. Fu coadiutore del parroco di Lanzada negli anni 1767/68/69, nel qual anno fu eletto Canonico in Mazzo per provvista di Roma e vi si tenne per 7 mesi. Eletto parroco di Lanzada a pieni voti il 26 giugno 1771. Laureato in legge civile e canonica in Como il 9 luglio 1771 dal Baron Porta. Prese possesso della Cura di Lanzada il 17 agosto 1771 e vi ha risieduto fin al presente, affaticando sempre per la gloria di Dio, il ben dell'anime e l'utile della Chiesa [...].*⁽⁵⁾



Un *curriculum vitae* decisamente notevole, quello dell'*utroque iure doctor* Trioli, apparentemente più consono a quello di qualche prete curiale, o di qualche religioso particolarmente illuminato, piuttosto che del parroco di un borgo che, all'epoca, contava appena 650 abitanti! Verrebbe poi naturale

⁽⁵⁾ Si tratta di un estratto dello stato personale redatto in occasione della Visita Pastorale di mons. Mugiasca (1780). Archivio Parrocchiale di Lanzada (d'ora in poi: APLa), fasc. 9b, doc. 2, cit. in S. BRADANINI, *Lanzada e le sue chiese nella storia e nell'arte*, a cura della parrocchia e della biblioteca comunale di Lanzada, Sondrio, 1986, p. 100.

supporre che, avendo don Gervasio una tale intelligenza e preparazione, egli mal sopportasse le ristrettezze culturali e il tenore di vita di una realtà paesana, ma aspirasse – piuttosto – ad una brillante carriera, umana ed ecclesiastica, fuori dalla Valmalenco e dalla Valtellina, nei luoghi ove – peraltro – avvenne quasi tutta la sua formazione...⁽⁶⁾ Tutt'altro: *Ricco di tanti pregi, guai che il buon Trioli se ne desse vanto. La modestia, pregio dei dotti e dei virtuosi, emulava in lui i suoi meriti. Quindi mai fu tentato di abbandonar questa umile e pura nicchia per elevarsi a posti eminenti e dignitosi. Fu contento di averli meritati. La sofferenza fu poi la corona a tante belle virtù. La natura non gli era per verità stata troppo cortese nella fisica costituzione. La debolezza del suo temperamento fu sgraziatamente alimentata e accresciuta da una vita sedentaria e monotona, non che da un'assidua applicazione, tal che una molesta cronica affezione ipocondriaca ne fu la conseguenza.*⁽⁷⁾

Le note che seguono non hanno alcuna pretesa di originalità, bensì mirano ad offrire una sintesi, pur modesta, delle principali informazioni, contenute in quelle opere che citeremo nella bibliografia, e che occorre sapere su don Trioli per un *primo approccio*. Inoltre, vorrebbero costituire, attraverso la presentazione di lui, nella sua poliedrica attività, un piccolo omaggio alla memoria dello stesso Trioli, che alla scomparsa, avvenuta il 10 settembre 1802 (giusto 210 anni fa!), il Cappellano don Antonio Salvetti, stilandone l'atto di morte, ebbe a definire: *uomo dotto, probò, consigliere e compianto da tutti i valligiani «ut Pater Patriae».*⁽⁸⁾

Don Trioli, uomo di Chiesa

Il sacerdote è, secondo gli ideali del Concilio di Trento, l'uomo del sacro, colui che consacra la sua vita per la gloria di Dio e il bene delle anime. Don Trioli è un esempio classico di prete tridentino, che seppe coniugare lo zelo pastorale, auspicato dal Borromeo, ad un'intensa spiritualità, di stampo prettamente gesuitico, respirata e appresa fin da giovane al ginnasio di Bormio e, in seguito, approfondita mediante le sue numerose letture: *Caldo zelatore dell'onore di Dio e della salute spirituale dei suoi Parrochiani, egli era tutto moto, tutta attività nella cura degli infermi, nell'amministrazione dei Sacramenti e della Divina parola. A tutto questo era un gran risalto l'integrità dei suoi costumi, l'esemplarità di sua condotta. Fatto tutto a tutti qual altro Paolo, egli era non solo il Pastore del suo gregge, ma ben anche il mediatore, il patrocinatore, il*

⁽⁶⁾ Per quanto riguarda - in modo specifico - la formazione sacerdotale è importante far notare che: *era abbastanza naturale per i chierici del bormiese - e lo sarà ancora almeno fino alla metà del Settecento - recarsi nella più vicina Brescia, attraverso il passo di Gavia, piuttosto che a Como, dove il Seminario Diocesano era ancora agli inizi.* E. PENZA, *Gervasio Trioli parroco di Lanzada (1771-1802) e le sue opere*, in *Archivio Storico della Diocesi di Como*, 1999(10), pp. 313.

⁽⁷⁾ Così il suo successore, don Antonio Bellotti, in APLa, *Libro delle Memorie*, cit. in S. BRADANINI, *Lanzada*, p. 100.

⁽⁸⁾ Cit. in *Idem*, p. 119.

consigliere, la guida, il consolatore, il modello.⁽⁹⁾

È interessante ricordare la sua produzione scritta di carattere religioso:⁽¹⁰⁾

- Il *Quaresimale*, risalente al 1775,⁽¹¹⁾ e scritto da don Trioli con l'intento di lasciare ai suoi successori un valido strumento per la predicazione in un tempo liturgico *forte* come la Quaresima: *Ad ogni modo queste tracce potranno almeno servir di selva, come or lo servono a me, per vallicare le idee. E siccome s'è preso molto da buoni autori, che sono citati in indizio, per andar a leggere le cose in fonte in que' libri, che han trattati gli argomenti con metodo, e degnamente.* Don Gervasio, in una nota introduttiva, dichiara di essersi ispirato a padre Girolamo Trento, gesuita padovano, vissuto nel secolo XVIII, per anni dedito all'opera pastorale delle *missioni al popolo*, ma dimostra, più volte, di aver attinto anche alle opere del più noto padre Paolo Segneri, anche lui gesuita, del secolo XVII, più o meno con lo stesso *curriculum* del Trento. *Pur ispirandosi a grandi oratori, il nostro sacerdote è ben consapevole che le sue omelie sono per un pubblico semplice che aveva difficoltà ad ascoltare discorsi troppo astratti; per questo egli fa continui riferimenti alla vita contadina.*⁽¹²⁾ Si veda, a mo' di esempio, questo passaggio, riferito al lavoro nei giorni festivi:

Se è lecito per esempio ammucchiare il fieno ne' prati, che non si bagna e marcisca, non sarà lecito condurlo a casa. Se è lecito purgare i panni del bambino, non sarà lecito fare il bucato della famiglia, e così andate voi discorrendo di simili opere necessarie.⁽¹³⁾

⁽⁹⁾ Così il Bellotti, *Libro delle Memorie*, cit. in *Idem*, p. 100.

⁽¹⁰⁾ Questi, come tutti gli altri manoscritti del Trioli sono custoditi nell'Archivio Parrocchiale di Lanzada, già oggetto di studio e di riordino – negli anni '70 e '80 – da parte di don Silvio Bradanini e dei suoi collaboratori, che ne avevano curato anche quella catalogazione che è ancor oggi in uso, pur con qualche necessaria modifica apportata negli ultimi anni, nell'ambito dell'iniziativa del riordino sistematico degli archivi parrocchiali collocati nel territorio della Comunità Montana Valtellina di Sondrio. A completamento di ciò, nell'anno 2007, a cura di P. Galassi, bibliotecario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si è proceduto al riordino e alla catalogazione della biblioteca storica della parrocchia, dove ritroviamo anche molti libri appartenuti al Trioli e catalogati nei due *Inventari* da lui compilati e che verranno illustrati in seguito. A seguito di questo importante lavoro, la biblioteca storica della parrocchia di Lanzada consta di 647 opere raccolte in 972 volumi editi tra il XV e il XIX secolo.

⁽¹¹⁾ Questo codice è stato fatto oggetto di studio approfondito da Elisabetta Pensa per la sua tesi di laurea: E. PENZA, *Analisi storico-grammaticale del quaresimale inedito settecentesco di don Gervasio Trioli parroco di Lanzada*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, a. a. 1996-1997. Allora, il manoscritto era conservato presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Como, anche se non si sa come vi giunse; in seguito, dopo i necessari interventi di restauro conservativo, è stato restituito alla Parrocchia di Lanzada.

⁽¹²⁾ PENZA, *Gervasio Trioli*, p. 320.

⁽¹³⁾ *Quaresimale*, p.252, cit. in *Idem*, pp. 320-321.

Le omelie, oltre che nei contenuti, sono semplificate anche nella struttura, rispetto a quelle degli autori contemporanei: risultano, infatti, divise in due parti. *La prima, generalmente più lunga, è costituita da un commento diretto del brano di Vangelo, proclamato durante la celebrazione. Sul finire di questa prima parte, è annunciato il contenuto della seconda, generalmente più breve, dedicata ai doveri del cristiano, impegnato ad assecondare gli insegnamenti divini.*⁽¹⁴⁾ Anche il linguaggio usato è il più comprensibile possibile: addirittura in alcuni casi sono rilevabili incursioni dialettali. Quanto all'uso del latino, è opportuno ricordare che, dopo il Concilio Tridentino, la Chiesa aveva imposto un limite all'utilizzo di questa lingua nella predicazione, anche se, in realtà, si trattava di una indicazione disattesa dai più. Il Trioli, dal canto suo, ne riduce fortemente l'uso e, laddove esso si rende necessario, ne dà una chiara traduzione.

- Sei grossi volumi *in folio*, manoscritti, dal titolo *Annuale parrocchiale o sia il parroco provveduto di pensieri di discorsi, e tracce. Per le domeniche, feste, ed altre occorrenze fra l'anno*, che, in un totale di ben 3000 pagine contengono una grande varietà di prediche, omelie, panegirici, sermoni di circostanza per tutte le domeniche e festività dell'anno. Vi sono notate anche alcune località ove tenne le sue prediche, come Edolo, Ponte Valtellina, Postalesio, Bianzone, Mello, Mazzo, Castione, Andalo, Caspano, Pedenosso, Isolaccia..., segno della sua fama di predicatore. Secondo le indicazioni fornite dal Trioli stesso, anche questa raccolta doveva essere considerata solo come una possibile traccia da seguire durante le omelie: *Sappia ch'io qui non ho scritto per altri, ma per mio comodo ed uso [...] Son di stil semplice, e famigliare perché io non mi picco di Crusca, né d'eleganza; ed ho dovuto parlare per lo più sempre a poveri contadini, che gustano ed abbisognano della chiarezza. Son scritti male, perché li ho scritti di fretta e non si scrivono per la stampa.*⁽¹⁵⁾
- Un *Catechismo* in 24 volumetti, si suppone per uso popolare, che lasciò all'amico don Miotti, parroco di Caspoggio;⁽¹⁶⁾
- Un ricco corredo, in fogli sciolti, di panegirici di santi, tra i quali spicca il *Panegirico pronunciato a Traona nel 1778*, in onore di s. Antonio da Padova, la cui festa era stato chiamato ad onorare in quel borgo.⁽¹⁷⁾

(14) *Idem*, p.321.

(15) Dall'introduzione all'opera ripresa in PENZA, *Gervasio Trioli*, p. 315. Nella tesi di laurea, Pensa riferisce che i volumi dell'Annuale erano, in realtà, sette; l'ultimo volume, infatti, fu regalato dal Trioli all'amico don Miotti di Caspoggio.

(16) Non rintracciabile in APLa

(17) Vedi S. BRADANINI, *Lanzada...*, p. 100; G. BRADANINI, *Memorie storiche dei parroci e parrocchia di Lanzada*, Como, 1928, p. 48; PENZA, *Gervasio Trioli*, p. 315.

Don Trioli, amministratore

Tra i doveri di un parroco vi è anche quello di amministrare e migliorare i beni della parrocchia, che, in fondo, non sono altro che il patrimonio costituito da donazioni, oblazioni, lasciti ed elemosine dei fedeli per i bisogni della comunità stessa. A don Trioli doveva riuscire naturale adempiere a questo compito, perché, anzitutto, egli era un curatore ordinato delle cose sue: lo dimostrano i due *Inventari* da lui redatti negli anni del suo ministero. Il primo è l'*Inventario de' mobili che si trovano nella canonica di Lanzada al principio dei 1773*. Alla sua stesura parteciparono anche alcuni parrocchiani, tra cui vengono ricordati Giovanni Antonio Moizi, *caneparo* della chiesa parrocchiale, Giacomo Fornonzini e Domenico



Diolo assistente della Quadra. L'elenco dei mobili è accompagnato dalla loro descrizione, da quella delle suppellettili, e, in modo particolare, dei libri. Questi furono raccolti in ordine alfabetico, con una breve indicazione del contenuto. Tra i volumi, ne figurano molti di poesia e di trattatistica, latini ed italiani; numerosi, i testi di argomento religioso che servivano al Trioli, come abbiamo visto, per la predicazione. Il secondo elenco è, invece, l'*Inventario generale de' mobili miei e della cura formato da me prete Gervasio Trioli curato di Lanzada li ultimi di novembre del 1794. Per mia soddisfazione in fino a tanto che sono vivo, e a lume delli esecutori del mio testamento dopo che sarò morto*. Questo secondo catalogo, redatto negli anni della vecchiaia, riprende, in parte, il primo ed è finalizzato all'esecuzione delle disposizioni testamentarie. Esigente con se stesso, potè, dunque, pretendere anche dai suoi collaboratori (i *canepari*, che attualmente, con termini più moderni, ma senz'altro più prosaici, si chiamano *membri del consiglio per gli affari economici*) la massima diligenza: *nello svolgimento di questa parte del suo ministero, don Trioli rivela un ordine e una precisione che rasentano alle volte la pignoleria.*⁽¹⁸⁾ Dopo la presa di possesso della parrocchia, si dedicò subito a formare un grosso volume di 250 pagine manoscritte, *Il nuovo ricettario AB in cui si descriveranno distintamente li beni stabili e capitoli di ragione della veneranda chiesa parochiale di San Giovan Battista di Lanzada, ciò che appartiene al parroco, ed alle due confraternite del santissimo e del rosario in*

(18) S. BRADANINI, *Lanzada ...*, p. 101.

cura erette, dove vengono delineati gli stabili della parrocchia, i fondi e la loro origine con documenti, coerenze, misure, valore, locazioni, mezzatici e, infine, i capitali e gli oneri della chiesa, come i legati e il loro adempimento. La stesura gli costò alcuni anni di lavoro e non poco impegno, come ebbe a scrivere egli stesso: *Intanto io posso assicurare di non aver omessa veruna diligenza, nè risparmiata fatica che al bene di questa chiesa credessi necessaria, utile o conveniente; e solo Dio sa e chi m'ha prestato mano e aiuto quanto mi costi la compilazione di questo Libro [...] Continuate ad amministrare fedelmente questo sacro Patrimonio, che Cristo e i poveri han affidato in mano vostra. Giacche altro finalmente non sono le entrate della chiesa ed i beni ecclesiastici fuorchè Patrimonio di Cristo e de'poveri a voi commesso d'amministrare.*⁽¹⁹⁾

Si avvalse – per quest'impresa – dell'aiuto di Ambrogio Chiesa Millesio di Valsassina, geometra collegiato nel Regio Ducal Censimento dello Stato di Milano, in quel tempo presente a Sondrio, al quale fece stendere le mappe di tutti i beni della parrocchia con i termini, le coerenze e la posizione.

In un pubblico consiglio del marzo 1772 si venne, con don Trioli, nella determinazione di procedere ad un completo restauro della casa parrocchiale, che, da tempo, versava in cattive condizioni. Dopo un paio d'anni di lavori, il totale della spesa, ad opera finita, risultò di £.14.980 che venne così suddiviso: £.3578,4 a carico della Quadra, £.5697,5 a carico della Chiesa e £.5705,3 a carico dello stesso Trioli: *Tutto a onor e gloria di Dio ed a comodo dei successori.*⁽²⁰⁾ L'attività di don Gervasio non poté non rivolgersi anche al decoro della chiesa parrocchiale, per la quale i suoi predecessori avevano profuso le proprie attenzioni, a riguardo della parte strutturale e pittorica.

Mancavano, probabilmente, suppellettili e arredi sacri, e molti di essi, già serviti per l'antica chiesa quattrocentesca, non risultavano appropriati alla magnificenza della nuova, edificata appena 130 anni prima. Nel 1791, con un contratto ben dettagliato, aveva ordinato ad Ambrogio Crespi, orefice in Milano, otto candelieri, una croce di puro argento, sei busti di rame inargentato, tre *Chartae gloriae*, inargentate e uno stendardo vecchio di ricamo fine; il tutto per una spesa di lire valtellinesi 19.184, comprese le varie spese di trasporto, elencate in un'accurata nota di spesa.⁽²¹⁾ Se gli argenti furono al sicuro dai furti, in quanto il buon Trioli aveva fatto realizzare, per la loro custodia, un apposito locale segreto, chiamato ancor oggi *stanza degli argenti*, non lo furono altrettanto per alcuni gravi eventi calamitosi, che costrinsero parroco e parrocchiani ad una temporanea loro alienazione, al fine di soccorrere il popolo. Si trattava di una specie di obbligo stabilito a cui era tenuta la Quadra⁽²²⁾ e la

(19) Cit. in *Ibidem*.

(20) Cit. in *Idem*, p.106.

(21) Riportata, opportunamente, per esteso in *Idem*, pp. 181-183. La nota di spesa è interessante anche per conoscere alcune curiosità che fanno capire alcuni tratti molto 'umani' del Trioli, come il suo amore per il ... cioccolato (!) e la sua passione per il teatro, che lo fa rinunciare, in Milano, alla cena per due sere consecutive.

(22) Erano chiamati così i paesi della Valmalenco, che risultava formata dalle Quadre di: Lanzada,

Parrocchia; i costi sostenuti da quest'ultima venivano annotati nel *Quaderno della parrocchia scritto da don Trioli, spese e crediti della parrocchia per tutto quello che ha comprato: grano, cera e fieno*, dal quale sono evidenti anche esborsi fatti per alcuni beni necessari e che in Valmalenco erano scarsi. La storia degli argenti, per fortuna, volse al meglio, tant'è che questi oggetti di valore – eccetto quelli resisi obsoleti in seguito alla riforma liturgica – sono ancora in uso a Lanzada nelle principali solennità. Bisogna pure aggiungere che, durante gli anni di ministero di don Trioli, venne installato sul campanile della parrocchiale un orologio, realizzato da Mastro Antonio Mottini, *feraro e orologiaio del Contado di Bormio*, e che, a cura dell'intel्वese Mastro Alfonso Terzani, venne restaurata la facciata della chiesa stessa. Da ultimo, merita un accenno alla questione del *Beneficio Cilicchini Gioggia*, che interessò molti anni del ministero lanzadese del Trioli, sviluppata in un manoscritto del 1784. Il caso riguardava il beneficio, fondato nel 1644 da due famiglie lanzadesi, i Cilichini e i Gioggia, tra i cui discendenti vi furono anche molti sacerdoti e parroci della Comunità, per i quali erano insorte parecchie complicazioni, sia pastorali, che patrimoniali.⁽²³⁾ Rispetto agli altri manoscritti, quello sul *Beneficio* è più disordinato, perché si tratta, in sostanza, di un quaderno di appunti, nel quale don Trioli andava raccogliendo tutte le note derivate dallo studio delle cose del beneficio; anche il lessico è assai tecnico, con continui riferimenti al diritto canonico. È significativa la data di composizione, in quanto cade un anno prima dell'atto in cui don Gervasio, a nome della comunità di Lanzada rinuncia a tale beneficio; nel 1805, il patrimonio, in gran parte rovinato dal tempo e dall'incuria, venne definitivamente incorporato ai beni della parrocchia.

Don Trioli, uomo di cultura

Quest'uomo spiegò un carattere non comune. Senza il soccorso di grandi talenti, col solo studio portò la sfera delle sue cognizioni al di là di quella periferia che marca i confini ordinari all'uman sapere nella carriera ecclesiastica. Seguendo l'impulso del suo genio si slanciò in più ampia sfera. Insignito della laurea dottorale nel Diritto civile e canonico, passò agli studi matematici, divenuto forte in algebra e geometria di cui fu abilissimo maestro a suoi parrocchiani ed estranei.⁽²⁴⁾

L'alto elogio di don Trioli, fatto dal cronista, merita di essere esplicitato, prendendo in considerazione, uno ad uno, i vasti campi nei quali in parroco Trioli si cimentò per il personale profitto e per l'utilità altrui.

Chiesa, Caspoggio, Milirolo, Campo e Bondoledo. Le ultime tre località sono situate nell'attuale comune di Torre di Santa Maria.

(23) Se ne parla in S. BRADANINI, *Lanzada*, pp.57-59.

(24) *Libro delle Memorie*, cit. in *Idem*, p. 108.

1. *L'ambito giuridico*

Don Trioli andava [...] *profondendo le sue spiccate doti di giurista a beneficio dell'intera Valle.*⁽²⁵⁾ Infatti, proprio su commissione del Consiglio di Valle, nella pubblica adunanza del 27 luglio 1788, egli diede mano alla sua opera più importante e preziosa, che costituisce, nondimeno, una pietra miliare della storia della Valmalenco: *l'Inventario delle scritture trovate in Archivio di Val Malenco a quest'anno 1788.* Con paziente lavoro, aiutato dall'amico don Andrea Fornonzini, lanzadese e parroco di Torre s. Maria, *si sono esaminate tutte le scritture che erano nella cassa, separando quelle che appartenevano ad una materia da quelle che appartenevano ad un'altra, e formandone altrettante classi, quant'erano le materie diverse, cui si è trovato essere le medesime appartenenti [...] Le dette scritture, distribuite in classi, come sopra, si sono poste in altrettanti plichi, o mazzetti, quante erano le materie diverse e le classi, ma aperte e distese una sopra dell'altra così e per tal modo che fossero men soggette a rompersi.*⁽²⁶⁾ Don Trioli, al termine della sua prefazione, elencava in modo specifico le materie contenute e distribuite nell'*Inventario: Montagna, Sondrio, capre, Grasina, guerre, milizie, peste, mensa e decima, chiericato, religione, lettere, spese criminali, quadre di Malenco e lor privilegi, strade, gride, parole, precetti, spese per gli anziani, confessi, cattalogo degli anziani, libri della valle, carte che si desiderano, carte che sembran appartenere a particolari persone, inventari vecchi e memoria di carte ch'eran in valle.*⁽²⁷⁾ Il manoscritto che ne risultò, redatto con calligrafia molto chiara, elegantemente rilegato, forma un volume di 339 pagine, che è molto più che un freddo catalogo, poiché il Trioli operò anche un regesto molto preciso ed accurato dei documenti sopra ricordati, nonché del secondo dei tre libri di Valle, che va dal 1621 al 1707, ora conservato nell'Archivio del Comune di Caspoggio.⁽²⁸⁾ *L'Inventario* fu utilissimo negli anni che seguirono il 1797, quando il disordine burocratico in cui versava la Valtellina rendeva difficile trovare documenti della gestione amministrativa precedente; servi, poi, e serve, anche per gli studiosi dei giorni nostri, quale strumento

(25) S. BRADANINI, *Lanzada*, p. 111.

(26) Dall'introduzione dell'opera cit. in PENZA, *Gervasio Trioli*, p. 318.

(27) Cit. in *Ibidem*. S. Bradanini, in calce al suo volume, alle pp. 173-177, riporta la stampa anastatica del *Cattalogo degli Anziani*.

(28) Nei Libri di Valle, i Notai o i Cancellieri segnavano, di tempo in tempo, le nomine degli Anziani, degli Stimatori e dei Servidori, le spese, le taglie e le deliberazioni che venivano prese. Il primo andò smarrito assieme ad altri documenti durante il periodo del Sacro Macello; il secondo (1621-1707) è conservato, come detto, nell'Archivio Comunale di Caspoggio; il terzo (1708-1813), di proprietà del Comune di Chiesa in Valmalenco, è custodito presso il Museo di Valle.

attendibile e preciso nei suoi riferimenti, come deducibile da riscontri effettuati con copie di documenti reperite in archivi civili o ecclesiastici e, addirittura, come *fonte diretta*, quando gli originali fossero andati dispersi.⁽²⁹⁾ Sempre a favore del Consiglio di Valle, prestò assidua collaborazione negli anni 1793/94, quando supplì, in qualità di cancelliere, il titolare Giuseppe Maria Lavizzari, forse impedito da motivi di salute (mori, infatti, nel dicembre 1794). Dal 1796 al 1799, troviamo don Trioli non solo come cancelliere, ma anche come deputato di tutta la Valle a sostenere contro Sondrio una causa, che si protrasse per cinque anni, riguardante gli estimi particolari di ogni Quadra. Finalmente, durante il Consiglio di Valle del dicembre 1799, venne presa questa delibera: *Considerando essere già da qualche tempo che il Molto Rev. do Sig. D. Gervasio Trioli Curato di Lanzada fa le veci e le fatiche di Cancelliere senza averne il nome; però avendo la Valle molta confidenza in esso, hanno deliberato d'elegerlo per loro Cancelliere come diffatti formalmente lo hanno eletto e nominato, dandogli in tal qualità, facoltà e autorità di scrivere li Consigli ed altre cose della Valle, pregandolo a volerla assistere ancora per l'avenire col medesimo zelo.*⁽³⁰⁾ Purtroppo, nel Consiglio seguente, fu lo stesso don Trioli ad annunciare, a malincuore, l'impossibilità di continuare quell'incarico, a causa dell'opposizione da parte della Regia Imperial Commissione, poiché egli era un ecclesiastico. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che la vicenda del Trioli si svolse in un periodo assai complicato, compreso come esso è fra la ventata laica dell'Illuminismo e le tentazioni della Grande Rivoluzione, esportata in tutta Europa dalle armate napoleoniche. Non dovette parer vera ai Valtellinesi la conquista, nella primavera 1796, della Lombardia da parte dei francesi, tant'è vero che, cogliendo l'occasione, si rivolsero a Bonaparte, chiedendogli di annettere la loro Valle alla Repubblica Cisalpina appena sorta, liberandola, così, dall'oppressione dei Grigioni. Ma Napoleone nulla rispose, rinviandoli alle tre Confederazioni Elvetiche, mentre in Valtellina si andava creando una scissione tra coloro che desideravano l'unione con i Grigioni in qualità di quarta confederazione, con uguali diritti, e coloro che avevano decise tendenze separatiste dai Grigioni, a favore della Cisalpina. Questi ultimi ebbero la meglio: il 19 giugno 1797 la Valtellina venne dichiarata indipendente dal governo grigione, ponendo fine alla dominazione che durava dal 1512. In Valmalenco, l'avvenimento venne celebrato con enfasi civile (furono stampate in Sondrio 100

(29) Si veda, ad es., M. BERGOMI, *Politica e Amministrazione in Val Malenco nell'età moderna*. Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, Società Storica Valtellinese, Sondrio, 2006 e S. MASA, *Fra curati cattolici e ministri riformati. Nicolò Rusca e il rinnovamento tridentino in Valmalenco*, a cura della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio, 2011, p. 29.

(30) Cit. in S. BRADANINI, *Lanzada*, p.111.

copie del discorso commemorativo tenuto a Chiesa, per la circostanza, dal cancelliere) e con solennità religiosa, come racconta don Trioli nel manoscritto *Protocollo delle cose e delle spese seguite nella valle e comune di Malenco dopo la rivoluzione del 1797*, custodito nell'Archivio Parrocchiale di Lanzada. In esso, riferisce che ad Andrea Chiesa, padre del prevosto di Chiesa, furono rimborsate le spese per il pranzo che volle dare al Clero e ad altri di Primolo il sudd. to giorno 18 giugno in occasione della processione ivi concorsa da tutte le quattro Cure di Malenco.⁽³¹⁾ Don Gervasio, che, almeno in un primo tempo, era stato tra coloro che più avevano caldeggiato, in seno al Consiglio di Valle, l'annessione alla Cisalpina, pur di far cessare la dominazione dei grigioni, da buon giurista e da attento osservatore, non esitava a prendere accuratamente nota di tutti gli avvenimenti.⁽³²⁾ se li possedessimo ancora ne sarebbero testimoni, oltre al manoscritto ricordato più sopra, i preziosissimi *N. 41 Diarii dall'anno 1762 all'anno 1802*. Sicuramente poi, essi ci testimonierebbero ancor più ampiamente come il Trioli non fu di aiuto non soltanto all'amministrazione pubblica, ma anche ai privati. A questo proposito, l'inventario delle carte, fatto dopo la sua morte, elenca parecchi documenti riguardanti: divisioni, accordi, aggiustamenti, testamenti, inventari, alberi genealogici, conti... da lui eseguiti in favore dei parrocchiani. In modo particolare, egli rivolse la sua attenzione verso chi fosse incorso in qualche incidente giudiziario e avesse avuto bisogno della sua prolungata esperienza forense. I suoi assistiti furono, per la grande maggioranza, persone semplici e forse un po' ingenui che, avendo agito in buona fede (eccetto casi di estrema indigenza, nei quali, normalmente, si soprassedeva anche alle più elementari norme morali e civili), non solo venivano singolarmente a trovarsi in guai seri, ma potevano far trovare l'intera Comunità nel rischio di trovarsi sul lastrico. Infatti, secondo una convenzione del 1603, era previsto che, quando qualcuno veniva incriminato e fosse stato inabile al pagamento, le spese giudiziarie fossero addossate alla Quadra a cui quello apparteneva.⁽³³⁾ C'erano stati alcuni casi di questo genere anche a Lanzada, come documentano i Libri di Valle; dal canto suo, don Trioli, nell'*Inventario*, alla voce *Criminali*, ne riporta alcuni altri che, al di là dello specifico episodio, ci portano a conoscenza di

(31) Cit. in *Idem*, p. 112 come *Protocollo della Rivoluzione*.

(32) Come afferma nell'introduzione al quinto tomo de *Il paroco provveduto: Tardi ho finito di scrivere questo quinto tomo del mio annuale parrocchiale, non perché le materie non fossero preparate ne' diversi manoscritti e cartoline, ma per le novità accorse in questa nostra Patria che mi hanno permesso di attendere pochissimo a cose sagre*. Cit. in PENZA, *Gervasio Trioli*, p. 322.

(33) APLa, *Inventario*, p. 27, cit. in *Ibidem*. Don Trioli, nel manoscritto *Storia del processo di Simone Nana e Angelo Fornonzini*, cita tale convenzione come il *Cap. 22 dei Statuti Criminali*. Vedi *Idem*, p. 113.



come venisse esercitata la giustizia a quei tempi. Basti ricordare che le varie cariche dei funzionari grigioni, operanti in Valtellina, erano vendute ad un prezzo molto elevato; questi dunque, per recuperare quelle forti somme, si rifacevano sui cittadini: non essendovi, infatti, una tariffa precisa nelle varie cause giudiziarie, recuperavano con il sistema della *sportula*, ossia mediante richieste di tangenti in denaro o in natura molto esose; altrimenti se ne approfittavano al momento della cosiddetta *liberazione*, facendo lievitare la cauzione per i condannati a pene capitali. In Archivio Parrocchiale a Lanzada, fu conservato, non si sa di

preciso fino a quando, un voluminoso manoscritto di 146 pagine, dal titolo *Storia del processo di Simone Nana e Angelo Fornonzini*. Esso raccoglieva tutte le pratiche, le spese e le molteplici vicende di una storia di malagiustizia, architettata e orchestrata in Sondrio dal Governatore Pietro De Albertini, che ebbe come protagonisti i lanzadesi Simone Nana e i coniugi Angelo Fornonzini e Teresa Parolini, in veste di imputati, e il loro parroco, don Trioli, in qualità di difensore. Il documento, non più reperibile in archivio, fu però fortunatamente esaminato, agli inizi del secolo scorso, da Giuliano Aliati che ne pubblicò un compendio dal titolo *Giustizia d'altri tempi*, ricco di citazioni tratte dall'originale e ripreso ampiamente da don Silvio Bradanini nella sua opera; qui non possiamo che presentarne un riassunto. Simone Nana, figlio del fu Andrea, la prima vittima del triste racconto, partito giovinetto dalla natia Lanzada, si era sposato in Sondrio; per otto anni aveva esercitato commercio nella Repubblica Veneta e, finalmente, nell'agosto del 1775, era ritornato a Sondrio per riunirsi alla famiglia. Ma, purtroppo, il 28 dello stesso mese veniva arrestato, in seguito al solo sospetto di aver assaltato sulla strada di Tresivio.⁽³⁴⁾ A nulla valsero le dichiarazioni d'innocenza e l'alibi che in quel giorno egli si trovava sul Bresciano; il Nana rimase in carcere. A Lanzada, la speranza dell'assoluzione dell'imputato, si convertì, ben presto, nel timore di dover sostenere le spese processuali. Si decise, pertanto, di ricorrere al parere di un legale per sapere se le spese processuali dovessero essere sostenute da Lanzada o da Sondrio,

(34) G. ALIATI, *Giustizia d'altri tempi* [s.n.t.], cit. in *Ibidem*.

dove aveva abitato, oppure da Sondrio e da Lanzada insieme. Siccome il parere dei legali interpellati non era stato concorde, si fece ricorso a don Trioli, affinché facesse, in segreto, opera diretta presso il Governatore Pietro De Albertini, onde conoscere quale fosse in proposito il suo parere. Il parroco non si fece pregare, e la risposta fu quella più temuta: tutte le, spese dovevano essere pagate da quelli di Lanzada. Si tentò, allora, la via di una raccomandazione presso il Luogotenente Giovanni Andrea Carbonera, che, a onor del vero, lealmente interpose il proprio interessamento, ma con scarso risultato, perché, dopo qualche tempo, comunicava a Lanzada che il Governatore *vuol prima rivedere il processo e attendere la venuta dell'assessore*.⁽³⁵⁾ Non era certo uno scrupolo di giustizia a muovere il Governatore, ma l'intenzione di tirare in lungo l'affare per ricavarne, alla fine, maggior compenso. Si era, ormai, a metà dicembre del 1775, quando furono rinnovate le istanze al Carbonera perché avesse ad intervenire presso il De Albertini, e la risposta fu un'aperta dichiarazione delle mire rapaci del Governatore, il quale è *pronto a comporre per esimere il Nana dagli atti di diffamazione, ma non già accordare risparmi di spese*.⁽³⁶⁾ Cresceva, di giorno in giorno, la preoccupazione per la sorte del Nana e per quella dei lanzadesi, probabilmente ancora all'oscuro dei capi d'imputazione che pendevano sul capo del loro compaesano, fino al 18 dicembre, giorno in cui il Consigliere della Quadra, Domenico Diolo, col Cancelliere Fornonzini e il parroco si recarono a Sondrio, per un abboccamento con il Carbonera, ove ricevettero l'assicurazione che *i delitti non sono che il furto di un quartaro di grano [...] in dubbio di equivoco ancora quello e di cui esso reo pretende averne avuto la liberazione; qualche lipra di chiodi rubbati al padrone in tempo di sua gioventù quando faceva il garzone di un marescalco in Sondrio e qualche sospetto d'altri furtarelli consimili e che secondo lui non erano delitti né indizi tali per cui gli si potesse dare nemmeno la corda*.⁽³⁷⁾ Dopo essere stati informati, il giorno seguente, dal luogotenente fiscale Giuseppe Lavizzari, che il Governatore non era disposto ad accordare alcun componimento se non a patto di ricevere almeno tre mila lire, decisero allora di tentare l'ultima strada: ottenere un'udienza dal Governatore medesimo, che non esitò a sbottare: *Voglio cento zecchini. I tre lo pregano dirgli per quai delitti faccia una sì gran domanda. E lui: se i delitti non ci sono, ci ponno essere e ci pon essere delle complicità che mi renda più di questo*.⁽³⁸⁾ A questo punto, con comprensibile sconforto, i delegati non

(35) G. ALIATI, *Giustizia*, cit. in *Ibidem*.

(36) G. ALIATI, *Giustizia*, cit. in *Idem*, p. 114.

(37) G. ALIATI, *Giustizia*, cit. in *Ibidem*.

(38) G. ALIATI, *Giustizia*, cit. in *Ibidem*.

poterono far altro che pregare il De Albertini di sospendere il processo per tutto il mese; il Governatore, bontà sua, accondiscese alla richiesta di prorogarlo per il tempo utile a programmare e convocare un'adunanza della Quadra, tenutasi poi il 6 gennaio 1776, nella quale si convenne, per non aggravare ulteriormente la situazione, di pagare tutte le spese al De Albertini, aggiungendovi anche un regalo proporzionato alla povertà della Quadra. Ma nuove e funeste notizie pervennero pochi giorni più tardi: era in arrivo da Coira il carnefice per sottoporre il Nana alla tortura dei tratti di corda. Sarebbe stata necessaria quella celerità che mai poi venne, per l'incolumità del Nana e per le finanze dei lanzadesi, minacciate adesso anche da Coira. Iniziò, a quel punto, una serie di citazioni e di interrogatori di diversi individui, indicati come acquisitori di roba rubata dal Nana; anche il carnefice diede corso all'applicazione della tortura, cinque volte, secondo una nota di competenze presentata dal Governatore, e di cui il Trioli mostra di dubitare, nove volte secondo altri, con il naturale effetto di alterne confessioni e ritrattazioni, che non ebbero altra conseguenza se non quella di aggravare le condizioni dell'imputato. Nella primavera del '76, don Trioli inviò personalmente un'ennesima sollecitatoria al Governatore, perché affrettasse la conclusione del processo o dimettesse definitivamente il supposto colpevole; la sollecitatoria era stata accompagnata da un argomento assai sensibile: nientemeno che il regalo di un vitello! Un'ulteriore, frustrante, nulla di fatto fece così commentare don Trioli: *sarebbe desiderabile vedere questo processo per restar persuaso della sete del Fisco e dell'arti usate per potersela estinguere a forza d'oro.*⁽³⁹⁾ Come se ciò non bastasse, una nuova sopraffazione, meglio ancora, una più audace rapina si preparava ai danni degli abitanti di Lanzada. Nella notte del 2 luglio 1776, veniva arrestato, non si sa sotto quale imputazione, Angelo Fornonzini; l'arresto era diretto anche contro la moglie Teresa Parolini, la quale, più fortunata, riuscì a porsi in salvo con la fuga. I beni dei due furono confiscati e incominciarono contro i nuovi accusati le citazioni e, con esse, il terrore degli abitanti di Lanzada i quali, sulla scorta del precedente esempio, deliberarono subito di venire ad un componimento amichevole, tant'è vero che, come riferisce don Trioli, già l'11 luglio *si concerta la sua liberazione con voto di Vicario e Assessore per lire dieci mille cioè lire 6000 per Angelo e lire 4000 per Teresa moglie fuggita.*⁽⁴⁰⁾ Questa nuova causa si svolse in tempo, fortunatamente, assai più breve di quella del Nana: i lanzadesi, come privati, come Quadra e come Parrocchia, procurarono celermente il denaro per la composizione e ne effettuarono il versamento, cosicché,

(39) G. ALIATI, *Giustizia*, cit. in *Idem*, p. 115.

(40) G. ALIATI, *Giustizia*, cit. in *Ibidem*.

il 1° ottobre, il Fornonzini esser posto in libertà. Lo sventurato Nana, invece, marci letteralmente in galera: il 18 ottobre, dopo 14 mesi di prigionia, senza dignità e giustizia, moriva *munito dalla Estrema Unzione, ma non già degli altri Sacramenti a motivo della febbre maligna che tostamente lo ha privato dei sentimenti*.⁽⁴¹⁾ Quasi beffati insieme al defunto furono anche i lanzadesi, i quali non solo non si trovarono esonerati da ogni spesa, ma le ebbero addirittura aumentate, dal momento che, mentre avevano rifiutato prima una composizione sulla base di tre mila lire, si trovarono ora costretti a sborsarne 3173,5. E ciò, con la massima sollecitudine, pena la negazione perfino della sepoltura, qualora il fisco, o meglio il De Albertini, non fosse stato soddisfatto di ogni sua competenza a seconda della nota trasmessa. La storia ebbe un finale inaspettato alcuni anni dopo, quando don Trioli riprese la narrazione: nel giugno 1791, Coira diede un tempo conveniente agli abitanti della Valle per presentare *le occorrenti loro particolari doglianze*. I lanzadesi, intravista la possibilità di ottenere giustizia, e, con essa, il rimborso delle ingenti spese sostenute, procurarono tutti i documenti richiesti a comprovare i soprusi patiti e le illegalità commesse dal De Albertini, e delegarono ufficialmente a recarsi a Coira Giacomo Fornonzini, di Lanzada, e Antonio Maffei, di Sondrio. I due partirono per Coira, recando con sé due memoriali: uno steso dal Nobile Giovanni Battista Paribelli di Albosaggia, deputato di Valtellina per le vertenze con la repubblica grigione, l'altro di don Gervasio, il quale, per essere stato *magna pars* in tutta la faccenda, era in grado di esporla convenientemente e di illustrarla con ampiezza. Il 3 luglio 1794 fu stipulato in Coira il contratto dell'aggiustamento fatto con il De Albertini in persona *il quale pagava subito al detto Fornonzini £. 10.000 con che deve essere assopita qualunque altra pretesa*.⁽⁴²⁾ Termina così l'esposizione di *questa dolente istoria*, costituente una *nuova prova del mal governo grigione e della nequizia degli uomini che vi erano preposti; conferma del giudizio che, degli uni e dell'altro, avevano fatto gli storici che si occuparono delle condizioni della Valtellina in quel tempo*.⁽⁴³⁾

2. L'insegnamento

Nissun paroco è stato più di lui caldo promotore della pubblica istruzione. Avrebbe voluto che tutto il suo sapere si trasfondesse ne' suoi Parrochiani e ne fanno onorevole testimonianza i suoi allievi

(41) G. ALIATI, *Giustizia*, cit. in *Ibidem*.

(42) G. ALIATI, *Giustizia*, cit. in *Idem*, p. 117.

(43) S. BRADANINI, *Lanzada*, p.117.

tanto patrii che estranei.⁽⁴⁴⁾ Questo, considerato che, ai tempi, *l'insegnamento pubblico secolare non esisteva né in Chiavenna, né nei Terzieri, e non soltanto a causa del monopolio ecclesiastico sulle scuole, ma anche per la mancanza di un erario pubblico che funzionasse efficientemente.*⁽⁴⁵⁾ Soltanto in Bormio l'istruzione elementare fu istituita a spese della comunità, con il mantenimento di un *ludi magister* o *magister scholarum*; in Morbegno, invece, nacque una scuola presso il Monte di Pietà. A Sondrio, le scuole erano affidate alla chiesa plebana ed erano aperte a tutti, compresi i figli dei riformati, i quali, dopo la dieta di Davos del 1582, avevano, in verità, stabilito di aprirvi il Collegio Retico, tentativo che, però, non andò in porto per l'opposizione dei cattolici. L'istruzione superiore si teneva nei collegi (ricordiamo quelli gesuitici di Ponte e Bormio); chi poi nutriva ambizioni maggiori frequentava le Università di Pavia e di Padova. Nei piccoli centri, le famiglie che potevano,⁽⁴⁶⁾ affidavano l'istruzione dei figli ai sacerdoti i quali, per disposizioni generali, come quelle del Concilio di Trento, o particolari, erano tenuti all'insegnamento; a Lanzada ciò risulta dall'atto di fondazione della Cappellania: *Che in tempo d'inverno [il cappellano] sia obbligato tener scuola aperta di leggere, scrivere, e far conti per i ragazzi della cura, pagando però essi un tanto al mese per sua mercede.*⁽⁴⁷⁾ Il Trioli stesso era stato cappellano di Lanzada, prima della sua nomina a parroco, ma conservò l'incarico di insegnante anche in seguito, un po' per personale predisposizione e un po' per supplire all'assenza del cappellano stesso, soprattutto dopo la morte di don Giovanni Battista Fornonzini, nel 1789, seguita dalla scelta di un *sogetto inopportuno*, nella persona di don Antonio Foppoli, ex cappuccino di Grosotto residente a Tresivio, che si fermò tre anni (1792-95), scandalizzando popolo e parroco con una condotta da scansafatiche. Don Trioli fu un maestro eccellente ed apprezzato, perché a lui non solo le famiglie benestanti della Valle affidavano i propri figli che intendevano intraprendere gli studi superiori, ma anche famiglie nobili della media Valtellina. Il *Libro dei conti*, nell'estate 1777, registra: *Per la scuola fatta ai figli del Nob. Sig. Ten. Giuseppe Maria Lavizzari, Luigi e Giovanni, non gli faccio alcun debito essendochè la Nob. Sig.ra*

(44) *Libro delle Memorie*, cit. in *Ibidem* e in G. BRADANINI, *Memorie storiche*, p. 48.

(45) E. MAZZALI, G. SPINI, *Storia della Valtellina*, 3 voll., Sondrio, 1968-1973, cit. in M. BERGOMI, *Politica e Amministrazione in Val Malenco nell'età moderna*. Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, Società Storica Valtellinese, Sondrio, 2006, p. 95.

(46) *Ma non dovevano essere molti quelli che ne approfittavano, se dobbiamo credere a Leopoldo Corti che, per la zona di Sondrio, solo il due o tre per cento sapevano alla meglio leggere e fare a stento il proprio nome*. S. BRADANINI, *Lanzada*, p. 118.

(47) APLa, *Memorie spettanti alla cappellania di Lanzada, fondata in rogito del signor Giovanni Chiesa, 14 aprile 1765*, cit. in M. BERGOMI, *Politica e Amministrazione*, p. 96.

Teresa, di lui consorte, mi ha regalato un barile di vino e un po' di aceto e me ne chiamo pienamente contento [...] E ancora: *Negli anni 1777/78/79/81 il Sig. Ten. Lavizzari mette qui a scuola e a donzena, prima il figlio Luigi poi il figlio Giovanni. In tutto n. 880 giorni di donzena e di scuola.*⁽⁴⁸⁾ L'espressione *tenere a donzena*, significava dare vitto e alloggio allo studente che, in segno di riconoscenza, fuori del tempo di scuola, prestava qualche piccolo servizio; la spesa per la donzena era di £. 3 giornalieri. Dal parroco Trioli sappiamo che furono tenuti a donzena e a scuola: Giuseppe Foppoli di Mazzo di anni 21, Gianoncelli Matteo di Tresivio di anni 24, i due figli Antonio e Francesco del nob. Bernardo Paravicini di Traona, Giobbe Perario di Castione. I nomi si possono desumere dai testi manoscritti ad uso degli allievi, redatti personalmente da don Gervasio, e conservati in Archivio Parrocchiale: *Dell'Aritmetico Valtellino — parte terza — che contiene la regola del tre, ed altre da lei derivanti, colla soluzione di molti quesiti, curiosi e difficili, che in altro modo difficilmente si potrebbero sviluppare di me Giobbe Perario di Castione scolaro in Lanzada, 1787* (al quale, a seguito del riordino della biblioteca, è venuta ad aggiungersi, con l'accordo dei rispettivi parroci, un'altra parte della stessa opera, prima conservata nell'Archivio Parrocchiale di Chiesa in Valmalenco); un *volumetto* senza titolo, di *grammatica latina* (coniugazioni e declinazioni) dell'allievo Francesco Parravicini di Traona (1788).

3. *La poesia*

Scrive il cronista, dopo aver accennato alla sua poliedria: *Non pago ancora di questi studi estranei al suo Stato, volle persino con volo troppo ardito salire l'Alicona ed amicarsi colle Muse. Un volumetto manoscritto di poetiche produzioni indicherà ai Lettori s'egli si abbia meritata la corona del Parnaso.*⁽⁴⁹⁾ Ci torna quasi un gradito *dulcis in fundo* parlare della vena poetica di don Trioli. Questa sua passione risale al periodo milanese, quando egli fece parte di numerose accademie, circoli nei quali gli uomini di cultura del tempo, i più noti come i più piccoli, amavano molto riunirsi, perché queste davano a tutti la possibilità di esprimersi liberamente e di coltivare amicizie stimolanti. Don Gervasio partecipò ad accademie prestigiose, quali quelle degli Umoristi, dei Trasformati o dei Fenici,⁽⁵⁰⁾ e in questi ambienti conobbe personalmente personaggi d'eccezione, dal Panni a Carlo

(48) Cit. in S. BRADANINI, *Lanzada*, p.118.

(49) *Libro delle Memorie*, cit. in *Ibidem* e in G. BRADANINI, *Memorie storiche*, p. 48.

(50) Esiste l'Attestato di Ammissione all'Accademia dei Fenici, risalente all'agosto 1763, sottoscritto dal conservatore perpetuo Carlo Dugnani.



Dugnani, dallo Zanella al Bettinelli. Legata a queste accademie è la sua produzione di rime e sonetti che, secondo la moda del tempo, il Trioli scambiava con altri accademici, o scriveva per celebrare personaggi o circostanze particolari, raccolte ne *La Borlanda poetica. Raccolta di alcune delle poesie dell'abate Trioli: anni 1760, 1763, 1764, 1765.*⁽⁵¹⁾ Nei suoi componimenti, ad endecasillabi sciolti, egli affronta, perlopiù, la riflessione sulla condizione della Patria, oppressa dai dominatori, e la necessità di liberarla. Non mancano, però, riferimenti alla mitologia greca e latina, segno di una buona conoscenza della cultura

classica. Tra i sonetti de *La Borlanda* ce n'è, poi, uno particolarmente curioso, dal momento che le parole italiane sono scritte con i caratteri dell'alfabeto greco. Il periodo milanese rimase per sempre, nella mente del Trioli, come un momento felicemente ricco di impegni, così come gli piacque il tipo di comunicazione accademica per il modo che essa aveva di riunire persone diverse e di farsi promotrice di cultura. Sappiamo, infatti, che egli fondò un'accademia a Mazzo, con la partecipazione delle più note famiglie locali, dai Venosta, ai Quadrio, ai Lavizzari. E organizzatore di cultura il Trioli fu davvero, se, proprio a Mazzo è rimasta traccia delle recite teatrali che egli allestiva, secondo l'usanza allora in voga nei migliori collegi del tempo, per i suoi scolari. All'atto di giungere stabilmente in Valmalenco, don Trioli, invero, soffrì l'isolamento, cosa che, se mai esternò in pubblico, tant'è che nemmeno il Cronista lo ebbe ad annotare, affidò invece a qualche sonetto autobiografico, da cui traspare il suo smarrimento nell'esser così lontano dalla consuetudine degli amici di un tempo, con i quali rimase, probabilmente, in contatto epistolare. Come, però, abbiamo ormai visto, su ogni altra preoccupazione prevalse, oltre alla sua profonda vocazione religiosa, la convinzione che la cultura fosse un bene da distribuire a piene mani, una vera ricchezza che, forse più del denaro, in certe situazioni era vitale condividere, approfittando di ogni occasione che poteva rivelarsi utile anche per il popolo, come, ad esempio, le ricorrenze religiose. Negli anni 1992-93, per la prima

⁽⁵¹⁾ Don Silvio Bradanini riferisce che, all'epoca della stesura del suo libro, il volumetto con le poesie di don Trioli non era conservato in Archivio Parrocchiale, che, invece, è ricordato in PENZA, *Gervasio Trioli*, p. 322.

volta, attraverso il Bollettino Parrocchiale, videro le stampe alcuni *sonetti* di don Trioli, a tema religioso, di cui, qui, ci permettiamo di riportarne un paio, a titolo esemplificativo.

Il primo esprime sentimenti d'amore verso Gesù, il Verbo Incarnato:

*S'io te non amo, almo divino amante,
che per mercarti amor scendi dal cielo,
o sotto il nostro uman corporeo velo
celi il splendor del volto tuo radiante.*

*S'io te non amo in sì gentil semblante,
o non ho cuor in petto, o se pur celo
nel petto ingrato il cuor egli è di gelo
e duro, e saldo al par d'un adamante.*

*Tu se' Signor che imparadisi; e bei
chi può la faccia tua mirar su l'etra
e bambino or ti fai' per amor mio.*

*Tu se' ogni bene, ogni bellezza sei,
ah! s'io non t'amo, il torno a dir; mio Dio
o non ho cuor, oppur l'ho sol di pietra.⁽⁵²⁾*

Il secondo descrive fatti ed impressioni legate alla Risurrezione di Gesù:

*Risorto è Cristo: io stesso vidi, io stesso,
Sul primo albor di questo dì nascente,
Vidi schiuso il sepolcro, e sopra d'esso
Angiol sedersi in vesta aurea lucente.*

*La morte vidi al vuoto sasso appresso
Pensosa starsi, e muta, alla tagliente
Falce appoggiata, come tal che appresso
D'alto dolor volge gran cose in mente.*

*Stuolo d'armati ancora io vidi starsi
Proteso al suolo, e da terror conquiso,
E lor aste, e lor scudi a terra sparsi.*

*Poi donne al fin racconsolate in viso
Io vidi a Gerosalima tornarsi,
Altrui recando il fortunato avviso.⁽⁵³⁾*

⁽⁵²⁾ Voce della Comunità di Lanzada. *Cose di casa nostra*, Bollettino Parrocchiale, 1992(49), p. 50.

⁽⁵³⁾ Voce della Comunità di Lanzada, 1993(50), p. 44.

Conclusione

Come già dichiarato, quella che abbiamo presentato non è che una rassegna, per quanto, nei suoi limiti, completa, sulla vita e le opere di don Gervasio Maria Trioli. Lasciamo, per ora, ad altri l'impegno di approfondire singolarmente, come meriterebbero, gli scritti che possediamo (infatti, oltre ai già citati *Catechismo*, *N. 41 Diarii dall'anno 1762 all'anno 1802* e *Storia del processo di Simone Nana e Angelo Fornonzini*, mancano all'appello il *Trattato sul corso delle monete*, il *Libro dei Dubbi*, e l'opera *Stoppiani di Grosotto. Notizie*).⁽⁵⁴⁾ Noi, concludendo, non possiamo che far nostri gli stessi sentimenti che don Gervasio esprime al termine della *Prefazione* de *L'Aritmetico Valtellino: Lettor cortese se ho fatto bene rendine grazie al Cielo e cerca di Prevalertene per tuo profitto. Se in alcuna cosa ho mancato, che certo in molte, sappi compatire all'umana fragilità, e donato in parte alla scarsezza di tempo, che ho avuto nel compilare questo volume. Ad ogni modo aggradisci il buon animo, e il retto fine, pel quale te lo presento. Sta sano.*⁽⁵⁵⁾

⁽⁵⁴⁾ S. BRADANINI, *Lanzada*, pp.108-109.

⁽⁵⁵⁾ Citata da P. Galassi nel catalogo inedito dei volumi della Biblioteca Parrocchiale di Lanzada.

Bibliografia

- *Opere di interesse generale politico-amministrativo e religioso sulla Valmalenco:*

S. BRADANINI, *Lanzada e le sue chiese nella storia e nell'arte*, a cura della parrocchia e della biblioteca comunale di Lanzada, Sondrio, 1986, prima parte e appendici.

M. BERGOMI, *politica e Amministrazione in Val Malenco nell'età moderna*. Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, Società Storica Valtellinese, Sondrio, 2006

S. MASA, *Fra curati cattolici e ministri riformati. Nicolò Rusca e il rinnovamento tridentino in Valmalenco*, a cura della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio, 2011

- *Opere di interesse specifico sulla Parrocchia di Lanzada:*

G. BRADANINI, *Memorie storiche dei parroci e parrocchia di Lanzada*, Como, 1928.

S. BRADANINI, *Lanzada e le sue chiese nella storia e nell'arte*, a cura della parrocchia e della biblioteca comunale di Lanzada, Sondrio, 1986, prima e seconda parte e appendici.

Voce della Comunità di Lanzada. Cose di casa nostra. Bollettino Parrocchiale, 1974 - ...

- *Opere di interesse specifico su don Trioli:*

E. PENSA, *Analisi storico-grammaticale del quaresimale inedito settecentesco di don Gervasio Trioli parroco di Lanzada*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, a. a. 1996-1997.

E. PENSA, *Gervasio Trioli parroco di Lanzada (1771-1802) e le sue opere*, in *Archivio Storico della Diocesi di Como*, 1999(10), pp. 311-326.